

La governance economica europea

scritto da [Mario Tiberi](#) 11 Giugno 2020

È certamente complicato, anche per chi si occupa professionalmente di vicende economiche, esprimere valutazioni su come i Paesi dell'**Unione europea**, singolarmente o nelle istituzioni comunitarie, stiano affrontando la **crisi economica** che si è inevitabilmente accompagnata a quella **sanitaria**. Ed allora si chiede comprensione ai lettori, forse desiderosi di essere ora guidati dalle conoscenze degli **economisti**, dopo avere assorbito innumerevoli dichiarazioni di molti **scienziati**, soprattutto virologi, durante l'imperversare dell'epidemia provocata dal **Covid-19**.

È bene intanto contenere la tentazione di discettare sull'**oggettività della scienza**, si tratti di **virologia** o di **economia**, e tentare piuttosto di diffondere qualche utile frammento di conoscenza per i volenterosi lettori.

La prima indiscutibile difficoltà nasce dalla **originalità storica**, nel bene e nel male, dell'esperienza in cui oggi sono coinvolti, nel cuore dell'Europa, 27 Paesi che hanno deciso, con convinzioni certamente diverse ed anche altalenanti nel tempo, di **costruire**, attraverso procedure democratiche, **un'entità istituzionale in grado di misurarsi potenzialmente con le maggiori potenze geopolitiche contemporanee** (Usa, Cina, Russia).

È piuttosto agevole illustrare tale difficoltà mettendo a confronto i meccanismi attraverso i quali possono essere prese le decisioni necessarie al buon funzionamento del sistema economico negli Stati Uniti, Paese sostanzialmente sovrano, e nell'**Unione europea**, i cui **poteri decisionali** sono il risultato di **assestamenti continui** tra quelli detenuti tradizionalmente dai singoli Stati e quelli affidati ad organi comunitari.

Facciamo riferimento, per quanto ci riguarda, ai tre classici **strumenti di politica macroeconomica**, a disposizione dei responsabili della politica economica: **politica monetaria**, **fiscale** e del **tasso di cambio**, lasciando da parte la politica dei redditi, altro strumento importante della politica macroeconomica, di applicazione pressoché impossibile nell'Unione europea, almeno nel prossimo futuro.

Notiamo dunque che, negli **Stati Uniti**, la **Federal Reserve**, la banca centrale del Paese gode di una certa **autonomia dal potere politico**, ma deve comunque misurarsi con l'indicazione esplicita, nel suo statuto, della **massima occupazione** come **obiettivo prioritario** da perseguire, insieme al **controllo dell'inflazione e dei tassi di interesse a lungo termine**.

La politica fiscale è decisa dal potere politico, distribuito tra Governo e Congresso, che decidono le entrate e le uscite dello Stato, potendo contare, come avviene soprattutto nei periodi di crisi, sulla **Federal Reserve**, funzionante da prestatore di ultima istanza, **ove ci sia un disavanzo fa finanziare con l'emissione di debito pubblico** che, per la sua entità, non riesca a trovare sottoscrittori diversi, ivi comprese, ed è già avvenuto per cospicui ammontari, le Banche centrali di Cina e Giappone.

La politica del tasso di cambio, in un mercato mondiale dominato ora, attraverso anche le decisioni del Fondo monetario internazionale, dal regime di cambi flessibili, **è affidata alle scelte**

del Governo che certo deve tenere conto dei vincoli internazionali, ma **può** anche **avvalersi del suo potere politico per richiedere agli altri Paesi**, e si è già verificato, energicamente nei confronti della Cina, **di modificare il proprio tasso di cambio** per rendere più confortevole la posizione delle imprese statunitensi negli scambi internazionali.

Nell'Unione europea, invece, **la politica monetaria è accentrata completamente nelle mani della Banca centrale europea**, dotata di autonomia assoluta nel confronto di qualsiasi potere politico, nazionale e multinazionale, con la definizione, inoltre, della stabilità dei prezzi (intorno al 2%) come obiettivo prioritario da perseguire.

La politica fiscale è praticamente inesistente a livello comunitario, essendo il bilancio annuale dell'Unione europea appena l'1% del Pil dei Paesi membri, mentre la politica dei singoli Stati, formalmente autonoma, è però soggetta ai Patti che sono stati via via definiti mediante accordi (Patto di stabilità e crescita, Fiscal Compact, Mes), che la rendono di fatto estremamente vincolata al rispetto dei vari parametri concordati, come ben sappiamo. Con l'ulteriore complicazione istituzionale che certe decisioni, al riguardo, spettano a tutti i 27 Paesi membri dell'Unione e non solo a quelli (19) dell'area euro.

Infine la politica del tasso di cambio, espressione emblematica della sovranità di un Paese, è **sottratta all'iniziativa dei Paesi che hanno accettato l'adozione dell'euro**, in quanto potenzialmente affidata al Consiglio europeo, organismo inadatto per la complessità dei suoi processi decisionali a gestire uno strumento, come il tasso di cambio, che richiede la presenza continua di un organo dotato di rapida capacità d'intervento; nella realtà, quindi, **si può ritenere che il tasso di cambio sia un sottoprodotto della politica monetaria praticata dalla Bce**.

Siamo comunque, **nel caso dell'euro**, nell'ambito di un assetto, definito dagli economisti, **un'area valutaria ottimale**: è utile ricordare che la teoria ha stabilito, con grande attendibilità, che una delle condizioni fondamentali della tenuta di istituzioni così complesse, è il sistematico trasferimento di risorse riequilibratrici dai Paesi avvantaggiati ai Paesi svantaggiati; altrimenti si rischia il manifestarsi di spinte disgregatrici all'interno dell'area.

Si può parlare al riguardo di necessità di una **visione solidaristica** che è apparsa sinora manchevole all'interno dell'area dell'euro, con l'accentuazione dovuta alla presenza, nell'Unione europea, di Paesi che non fanno parte dell'Eurozona.

Restando in campo strettamente economico, **ciò si è manifestato già in occasione della precedente crisi del 2007**. Infatti, dopo un periodo di tolleranza nei confronti del maggiore indebitamento pubblico, che riuscì tuttavia ad invertire rapidamente l'effetto negativo della crisi, è emerso, con forza, l'orientamento di politica economica contrassegnato, nella comunicazione quotidiana, come **politica dell'austerità**.

L'applicazione ormai emblematica, avvenuto allora, è bene ricordarlo, anche con il sostegno dell'Italia, è stato **il caso della Grecia, sottoposta a condizionalità eticamente spregevoli ed economicamente errate**, come riconosciuto successivamente dagli stessi protagonisti che le avevano ispirate.

Invero **i fatti recenti sembrano offrire segnali di una diversa consapevolezza delle istituzioni europee**, poste di fronte a una crisi economica generalizzata, anche se con intensità diversa nei vari Paesi, scaturita dalla necessità di fronteggiare una crisi sanitaria di eccezionale gravità.

[Banca centrale europea](#)[Cina](#)[Covid-19](#)[Euro](#)[Federal Reserve](#)[Fiscal Compact](#)[Governance](#)
[economica](#)[MES](#)[Patto di stabilità e crescita](#)[politica fiscale](#)[politica monetaria](#)[Potere](#)
[politico](#)[Russia](#)[Stati Uniti](#)[Tasso di cambio](#)[Unione europea](#)[USA](#)



Mario Tiberi

Economista. Già ordinario di *Politica economica*, Università *Sapienza*, Roma